

PAROLA DI DIO

12 DICEMBRE. TERZA DOMENICA DI AVVENTO

Il metodo dei fatti

La liturgia della Parola di Dio presenta i seguenti brani della Bibbia: Is 35,1-6a.8a.10; Sal 145; Gc 5,7-10; Mt 11,2-11

SEI TU? LA DOMANDA di Giovanni a Gesù è «la» domanda. Siamo al capitolo 11 del Vangelo e Gesù deve ancora dare altre prove per mostrare chi egli sia? Gesù si lascia interrogare e risponde mostrando il metodo di ricerca delle risposte certe: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete». Il metodo dei fatti, dell'esperienza personale. A Giovanni in carcere, giunge l'eco dei fatti di Cristo e manda a chiedere se è lui «quello che deve venire». La risposta scende nella prigione e la illumina. La povertà e la piccolezza di Giovanni, della gente testimone (ciechi, storpi, lebbrosi, morti) e di Gesù, servo umiliato, mostrano che il regno di Dio inizia dal basso, dai piccoli, dalle ferite di una umanità sfinita e senza pastore. Il regno dei cieli, centrale in Matteo, si manifesta nella debolezza dei «messaggeri», nella piccolezza dei suoi «ministri» e si rivela nell'umiltà dei segni. Giovanni è stato umiliato, ma ciò non ha spento la voce dell'ultimo dei profeti; tra i nati di donna non c'è nessuno più

grande. Eppure la sua grandezza non è paragonabile a quella del più piccolo nel regno che è dono di Dio e che non può essere violentato dai superbi perché appartiene ai «poveri in spirito» che accolgono la sofferenza e la persecuzione per il nome di Cristo.

La domanda del Battista pone la questione fondamentale sulla identità di Gesù. Per Giovanni è fondamentale trovare risposta proprio perché si trova nel momento drammatico in cui la prova raggiunge il massimo della sopportazione. È solo, in carcere, sta per essere decapitato. Perché stare in carcere e morire, se tu sei il liberatore? Il profeta riproduce al vivo, con la sua storia, il significato della sua predicazione. La prigionia del Battista

sta è metafora della prigionia e della schiavitù del popolo in attesa del Messia.

La risposta di Gesù è una citazione della Scrittura, soprattutto di Isaia 61,1: «Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri». Gesù richiama i segni del Messia, ma non quello della liberazione dei prigionieri. Gesù, pur essendo il Messia, non sarà il liberatore di Giovanni perché nella missione del Battista Gesù definisce la sua. La missione di Giovanni non è terminata; manca la testimonianza estrema, rinunciare alla liberazione per prendere la strada del martirio, anche in questo precursore e anticipatore di Gesù nell'estremo dono della vita. E il discepolo del Regno ha Gesù dinanzi come messaggero e battistrada.

ANGELO SCEPPACERCA



Preâ inte anade de Peraule di Diu

PAR CURE DI PRE RIZIERI DE TINA

Osin te anade dal scoltâ la Peraule di Diu. Po ben, a nivel di foranie i animadôrs liturgjics a àn pensât di dâi impuartance in chescj mûts. Meti su la puarte de glesie, ogni domenie, une frase dal vanzeli, in mût che la int jentrant e scuon lâ a sbati cui voi e leile; cussì e lei il titul dal teme di chê domenie. Di meti la frase par fûr, se la glesie e reste sierade vie pe setemane, in mût che ducj chei che a passin a puedin leile. Po di slargiâ la usance, che e je za di tantis bandis, di meti, sul prin jentrâ in glesie, une Bibie vierte o un Lezionari, in mût che chei che a vegnin a butin il voli e magari a lein un toc. Rivuart ae liturgjie de Peraule te Messe a àn pensât di cîri di insuazâl cunctun cjant, prin di tacâ a leile: «Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la vivono ogni giorno!» (Ap 1,3). O, par furlan: «O Signôr, la tô Sante Peraule nus confuarte, nus fâs vivi miôr, nus distude chê sêt che o vin grande, di justizie, bontât e amôr». O ancje: «O grande adorabile Peraule divine, tant çjare, tant buine che simpri ti mediti, ti puarti cun me» (Hosanna p. 50-51). Tal salm sponsorial, dopo de prime leture, si à fat cês che, tantis voltis, la preocupazion di tignî a ments il verset e fâs pierdi l'atenzion aes peraulis dal salm. Si à pensât o di cjantâlu, ch'al va miôr di tignilu a ments, o di scurtâlu cuant che al è masse lunc. Dopo let il Vanzeli si pues ripeti il cjant dal «Aleluie» o preâ il Spiritussant, magari cjantant: «Spir, cu la tô lûs, vierç i nestrîs cûrs e i nestrîs pinsîrs ai tiei pinsîrs!». La preiere al Spiritussant e je impuartante, in chest moment, parcè che Lui al à ispirât chei che a àn scrite la Bibie e cumò si domandii che al fâs dut ce ch'al pues par ispirâ il celebrant, ma so-redut, che al ispiri chei che a scoltin, par che a rivin a capî ce che Lui al vûl diur.

A àn pensât ancje, insieme cu lis catechists, che, a dutrine, si lei e si comentî simpri une frase dal Vanzeli de domenie. A àn proponût ancje di tornâ a fâ in ducj i paîs la fieste dal «Verbum Domini»: chê metude sù dal Vescul Battisti.

Sigûr che in altri foraniis a fasin cussì o miôr, ma si lu conte, parcè che al è biel dîsi ce che si fâs, prin felvelâ di ce che si vorès o si varès di fâ e no si rive. E o ai gust di contâ ancje un'altre robe. Za agns jo mi cjapavi une domenie par an, lâ che no disevi messe tai miei paîs, par lâ ator pes glesis dal Friûl. O jeri curios di viodi ce che a disin chei altris predis. Po ben, o cjapavi 7/8 messis e o ai di di che, cuant che a predicjin, scuasit ducj, si fondin su la Peraule di Diu ch'è ven lete. Sintiju e je stade una consolazion!

CRESCONO I COSTI, SI RIDUCE IL SOSTEGNO PUBBLICO: LE SCUOLE MATERNE CATTOLICHE RISPONDONO CON LA FORMAZIONE

Fism, valori efficaci

Corso di formazione per le coordinatrici delle 69 materne della provincia di Udine alle quali sono iscritti 4777 bambini. Lorenzini: «Reti di scuole che sanno comunicare»

LE NOTIZIE di questi giorni hanno riportato in prima pagina la scuola. C'è chi grida allo scandalo perché il maxiemendamento alla Finanziaria ha ripescato 245 milioni destinati «alle private». Pochi sanno, invece, che quei soldi sono destinati alle scuole «paritarie» che dal 2000 in poi – pur rispettando tutti i parametri richiesti – si vedono assottigliare i riconoscimenti economici pubblici. Di fatto c'è parità di doveri, ma è una parità mai compiuta, perché il riconoscimento economico non c'è.

Nonostante una situazione quasi insostenibile, l'Ufficio Scuola diocesano, insieme con la Fism (Federazione italiana scuola materne), ha promosso due percorsi formativi per le coordinatrici delle scuole dell'infanzia, con un obiettivo preciso: dare maggiore qualità all'offerta formativa, migliorando anche l'organizzazione interna. È questa la prima risposta all'emergenza educativa che i Vescovi italiani sottolineano come impegno per il prossimo decennio. In tutto sono una cinquantina le scuole che vi hanno aderito, ritagliando tempi di riflessione, di elaborazione, di ricerca e di confronto. «La Vita Cattolica» ha incontrato Renzo Lorenzini che da nove anni presiede le scuole Fism della Provincia di Udine.

Perché l'iniziativa di percorsi formativi per coordinatrici di scuole dell'infanzia?

«È necessario qualificare persone cristiane che sappiano gestire la scuola tenendo conto delle indicazioni ministeriali, ma anche dando quel "di più" di valori che si trasmettono solo con la testimonianza della vita. È risaputo che il parroco ha tante altre cose da fare. Bisogna che possa affidare questo importante ambiente educativo a persone qualificate. In più, in prospettiva, sognamo di far nascere piccole reti di scuole che si scambiano

risorse e competenze, per poter offrire alle famiglie una scuola aggiornata, propositiva, serena».

L'aggiornamento in cosa consiste?

«Si stanno preparando le coordinatrici, così che in ogni scuola materna ci sia una persona responsabile sia a livello pedagogico-didattico, sia a livello organizzativo. I percorsi formativi avviiati, infatti, tengono presente alcuni punti nevralgici nella gestione della scuola. In primo luogo l'identità cristiana. Le nostre scuole sono un luogo educativo che vuole trasmettere i valori del Vangelo. L'idea dell'educazione integrale del bambino è una prassi consolidata e l'educazione religiosa fa parte di questo processo. In secondo luogo il gruppo docenti deve imparare a programmare insieme, superando le difficoltà del lavoro in team. In terzo luogo una coordinatrice deve organizzare orari, tempi, incontri; deve rispondere alle richieste degli enti pubblici. Deve muoversi dentro i limiti di un contratto di lavoro. Infine, almeno nel percorso di quest'anno, si è privilegiato il tema della comunicazione. Perché una comunità sia informata dei problemi della scuola bisogna "comunicare". È importante il passaparola quotidiano, ma è fondamentale anche coinvolgere, offrire dati, moltiplicare le occasioni perché sul tema dell'educazione le famiglie si fermino a riflettere».

Il ministero dell'Istruzione, tagliando i fondi, riduce i tempi del servizio alle famiglie. Come rispondete?

«Le scuole Fism in genere hanno un orario lungo: dalle 40 alle 50 ore settimanali di apertura, in cinque giorni. Si fa uno sforzo immenso per adeguare il servizio alle esigenze delle famiglie, ma questo fa lievitare i costi. La scuola dell'infanzia paritaria è qualcosa di diverso dalla mera "custodia" dei bambini. E anche dal nido. Nelle indicazioni ministeriali ci sono obiettivi di crescita molto precisi. Le maestre so-



Sono ben 4777 i piccoli allievi delle 69 scuole materne cattoliche della Fism.

no preparate per intervenire proprio su questa fascia di età. Il ministero, oggi, chiede la laurea in Scienze della formazione primaria con indirizzo scuola dell'infanzia per poter insegnare. Questo qualifica la proposta formativa, ma ha i suoi costi. Per contenerli – e venire incontro anche alle famiglie di basso reddito – il parroco spesso affida l'amministrazione della scuola a laici competenti. Ma sono proprio questi laici a evidenziare che i conti non tornano e che la parrocchia è spesso indebitata fuori misura».

Efficacia educativa ed efficienza organizzativa: una bella sfida...

«Sì, e la Fism ha voluto rispondere con tutte le sue forze all'invito dell'Ufficio Scuola diocesano di attivare questi percorsi formativi. Ci sentiamo sostenuti dall'Arcivescovo e anche dalle comunità locali. Siamo, in realtà, orgogliosi di aver affrontato il cambiamento necessario senza aver mai cessato di credere che l'educazione della prima infanzia è decisiva. Vogliamo continuare ad essere presenti, anche nei piccoli paesi, sostenendo proprio attraverso l'aiuto di rete lo sforzo delle comunità locali».

M.D.L.

CONCLUSO IL CICLO SULLA CONCILIAZIONE FAMIGLIA-LAVORO

Meno Stato più alleanze locali

CON LA RELAZIONE del sociologo Riccardo Prandini sul tema «Le alleanze territoriali per il benessere della famiglia», giovedì 25 novembre si è chiusa la serie di quattro conferenze dedicate alla «Conciliazione dei tempi famiglia lavoro».

Dopo i saluti del presidente della Fondazione Crup, Lionello D'Agostini, e l'introduzione del delegato episcopale alla cultura, don Alessio Geretti, il professor Prandini – docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Bologna – è intervenuto sottolineando l'impor-

tanza delle relazioni che si sono venute a costituire attorno al comitato «Famiglia, lavoro e società» che ha organizzato il ciclo di 4 serate e ha proposto tale iniziativa quale modello per la costruzione di una rete iniziale volta alla creazione di buone pratiche a sostegno della famiglia.

Prandini ha rimarcato e spiegato come il «welfare state», e la politica in generale, non ce la faranno più a sostenere il benessere della società. Basti pensare alla notevole riduzione delle disponibilità finanziarie che colpirà prossimamente i Comuni. Pertanto ha sostenuto con forza la neces-

sità e l'urgenza che il mondo dell'impresa entri nel concetto di creazione del benessere sociale. «O agendo si crea benessere sociale o non c'è ragione di operare – ha affermato il prof. Prandini – Non è più possibile rimanere neutrali».

Solo così il concetto di welfare da «statale» diventa «plurale», ha aggiunto il relatore citando l'esempio della Germania, paese dove da tempo si sono costituite alleanze locali per la famiglia, reti di soggetti che prendono l'iniziativa sul territorio per offrire aiuto diretto. Trovano ad assisterli dei Centri di consulenza che forniscono

loro corrette metodologie, formano gruppi omogenei, innervano il territorio di una rete di piccoli aiuti che assicurano un efficace supporto sociale.

Di questi Centri ne esistono ormai 6 mila in Gramania e sono sostenuti dallo Stato grazie a fondi europei.

Nelle sue conclusioni, Prandini ha invitato dunque a cercare alleanze con il mondo dell'impresa, con l'associazionismo e con le amministrazioni locali per ricreare, attraverso le buone relazioni, quelle iniziative che, a partire dal territorio e in modo sussidiario, possano ridare responsabilità a ciascun soggetto e fungano da modello per il benessere della famiglia e quindi dell'intera società.

Al termine dell'incontro si sono registrati numerosi interventi. Da ricordare quelli dell'imprenditrice Francesca Ballali, dell'Assessore del Comune



Nella foto: Riccardo Prandini.

di Udine Paolo Coppola, le testimonianze della Federazione Pensionati-Cisl, del Consultorio familiare Friuli onlus e dell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti (Ucid).

GLIOLA PICCOLO